

Swiss Chamber Concert: il clarinetto nel 1789 e nel 2007



François Benda, clarinetto, Esther Hoppe e Daria Zappa, violini, Jürg Dähler, viola e violino, Daniel Haefliger, violoncello, sono gli strumentisti che nel programma dell'ultimo Swiss Chamber Concert hanno proposto il *Quintetto in la maggiore*, che Mozart compose a 33 anni, accanto alla prima esecuzione europea del Quintetto che Elliot Carter ha composto a 99 anni. Una dicotomia confermata dal resto del programma. Il primo quartetto per archi, iniziato da Mozart nel 1770 a 14 anni. Un *Duetto per violino e violoncello* che Carter ha scritto a 100 anni e nel quale Zappa e Haefliger

hanno scovato l'energia di un compositore ventenne. Ancora dieci dei *24 Duetti per due violini* che l'anno scorso, in occasione dei suoi 70 anni, Heinz Holliger ha dedicato a una nipotina: affidati a Hoppe e Dähler sono stati un momento di ricreazione in un concerto altrimenti impegnativo per esecutori e ascoltatori.

Nel Quintetto di Carter troviamo tutta la forza e l'originalità del suo linguaggio ritmico e armonico e anche la fermezza nel mantenerne la complessità, la rinuncia a sedurre l'ascoltatore dal gusto facile. È la scelta esistenziale di chi crede che l'arte non deve eludere, bensì approfondire la complessità del mondo moderno. Ciononostante da un decennio almeno, ma soprattutto dal 2008 quando compie 100 anni Elliot Carter è il compositore vivente più eseguito nel mondo. I biografi spiegano la sua fortuna sommando alla longevità la nascita, a New York, in una famiglia colta e agiata, che gli consente una formazione lenta e sicura. Gli studi accademici di musica, di lettere e filosofia in università prestigiose. Quando sceglie la musica come professione il soggiorno a Parigi a sciacquare i panni nel classicismo con Nadia Boulanger, ma anche a Vienna per conoscere la Seconda Scuola di Vienna. Dopo i trent'anni pubblica le sue prime composizioni, dopo i sessanta le opere che gli danno fama internazionale, ma solo dopo gli ottanta produce i suoi capolavori e ancora non abbiamo finito di contare.

Ha un modo di comporre che sembra contenere cinque secoli di musica, eppure mai cita o parafrasa, lo stile resta affatto personale. Inutile cercare relazioni fra il suo Quintetto e quello di Mozart. Si potrebbe rilevare nelle due opere un peso emotivo portato sul tempo lento centrale, ma nel Larghetto di Mozart, con gli archi ammorbiditi dalle sordine, c'è il ripiegamento su un'intimità affettiva, in Carter invece si dispiega un pensiero dialettico che a metà si fa incerto, sembra interrompersi su un esile pianissimo, ma poi riprende lucido, razionale ancorché sereno.

Al compositore centenario non viene meno l'energia e tuttavia il suo tessuto musicale cerca sempre più la chiarezza, la trasparenza. Agli strumenti solisti chiede sempre meno virtuosismi, cerca invece di valorizzarne le peculiarità timbriche, quasi che gli esiti armonici siano prevalenti nella sua ricerca.

Di fronte alle sorprese del primo ascolto sono tentato da una scapatoia sinestetica. Paragonare il Quintetto di Elliot Carter a un quadro dell'ultimo Kandinsky, col turbine di astratte figure geometriche in uno spazio costellato di isole cromatiche felici.

Dunque ancora un grande concerto al nostro Conservatorio. I cinque prestigiosi swiss soloists hanno equamente ripartito il loro impegno su Mozart e Carter. Come veterano delle sale da concerto e dell'ascolto su dischi invece non ho perso una nota di Carter, ma mi sono concesso alcune distrazioni in Mozart.